

SCANDERBEG

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro degl' Illustriff. SS. Accademici Immobili
posto in Via della Pergola.

Nell'Estate dell' Anno M.DCC.XVIII

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.

70
E
11



IN FIRENZE,

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.
Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

Giovanni Castriotto Re dell' Albania, non potendo resistere alla sterminata potenza degli Ottomanni, fu obbligato di acconsentire al Tributo, e dare in ostaggio ad Amurat II. quattro figli maschi, tra' quali il minore fu Giorgio, che di 8. anni fu costretto a prender la Legge di Maometto, e chiamarsi SCANDERBEG, che in lingua Turca risuona ALESSANDRO. Tale appunto si dimostrò ne fatti, quale nel nome; disciplinato nell' armi sotto la condotta dell' istesso Amurat divenne il più bravo Capitano de' suoi tempi. Tenne però così inserita la Cristiana Religione, nel suo Cuore, che la Turca non v' allignò mai. Morto Giovanni suo Padre, ordinò Amurat al Comandante di Macedonia d' occupar l' Albania, ed impadronirsi di Croia la Metropoli, con pretesto di tenerla in deposito per consegnarla ad uno de' quattro Ostaggi. Spedì poi Scanderbeg col Bassà di Romania ad opporsi ad Unniade Generale degl' Ungheri, e nella di lui lon-

avanzata fece avvelenare i tre fratelli di quello. Un-
niade rimase vittorioso de' Turchi facendo prigione il
Bassà. Scanderbeg godendo internamente di questa
strage, e restando ad esso la direzione degl' avvanzi
fuggitivi chiamò nel suo Padiglione il Cancellier del
Bassà, e con violenza l'obbligò a scrivere una lettera
al Comandante di Croia, acciò subito consegnasse la
Metropoli a Scanderbeg, che per ordine del Sultano
veniva per custodirla, e difenderla. Obbedì il Bas-
sà, e con applauso de' sudditi Giorgio in pochi giorni
racquistò l'usurato Dominio. Inesosi da Amurat l'
tradito tentativo di Giorgio, mandò diversi Bassà con
grosse armate per debellarlo, e punirlo. Ma il valo-
roso Albanese con poca gente, disfece le spedizioni di
tutti i Comandanti. V'andò finalmente il medesimo Amu-
rat in persona con un poderosissimo Esercito, e dopo
cinque Mesi d'ostinato assedio, e di frequenti assalti,
vi perdè la reputazione, e la vita. Così il Segredo
nelle memorie storiche de' Monarchi Ottomanni; e
più diffusamente il P. Deponcet Francese della Compa-
gnia di Gesù nella vita di Scanderbeg.

Questo soggetto è uno de' migliori pezzi, che rappre-
sentino gl' Istrioni. Per servire al genio, e al comando di
molti Amici, e Padroni mi sono indotto a ridurlo per la Mu-
sica, con pigliarmi la licenza di mutarne alcune Scene, di
cambiare il numero degli Attori, e di levarne gli spettacoli.

Le voci empie, e profane, devono considerarsi in-
vece di Personaggi barbari di Nazione, di Costumi,
di Fede, non mai sentimenti dell' Autore, che professa
Romana Cattolica Religione, e detesta tutto quello,
che non è conforme a' dettami della medesima.

ATTORI GRECI.

SCANDERBEG Re dell' Albania.

Il Sig. Gio: Battista Carboni.

DONECA sua Sposa in abito di Pastorella.

La Sig. Francesca Cuzzoni, Virtuosa dell' A. R.

La Sereniss. Violante Gran Principessa di Tosca-
na, e Governatrice di Siena.

ARONIZ Principe dell' Epiro Padre di Doneca
in abito di Pastore.

Il Sig. Antonio Rissorini.

ORMONDO Conte d'Urana Generale dell'Armi.

Il Sig. Gio: Pietro Sbaraglia, detto il Pesciatino,

Virtuoso dell' A. R. La Sereniss. Violante Gran

Principessa di Toscana, e Governatrice di Siena.

CLIMENE Capitano di Scanderbeg.

La Sig. Anna Guglielmini.

ATTORI TURCHI.

AMURAT II. Monarca de' Traci.

Il Sig. Gaetano Mossi.

ASTERIA Principessa sua Figlia.

La Sig. Agata Landi.

ACOMAT Generale d'Amurat, amante d'Asteria:

La Sig. Rosa Venturini, Virtuosa di Camera di

S. A. S. il Sig. Principe Antonio di Parma.

La Musica è del Sig. D. Antonio Vivaldi; e l'inven-
zione degl' Abiti del Sig. Giuseppe Serantoni.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Accampamento sotto le Mura di Croia, con Subborghi rovinati.
 Quartiere d'Astria nel Campo d'Amurat in vicinanza di detti Subborghi.
 Cortile nel Palazzo di Scanderbeg.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna con Padiglione Regio.
 Appartamento d'Astria nel Palazzo di Scanderbeg.
 Boschetto vicino al Campo d'Amurat.

NELL' ATTO TERZO.

Civile nella Città di Croia.
 Campagna con veduta di Baluardo della Città.
 Strada fuori della Città di Croia sparfa di Cadaveri.

*La Scena è Croia Metropoli dell' Albania,
 e suoi contorni.*



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Accampamento sotto le Mura di Croia,
 con veduta della Città.

Amurat, e Uffiziali Turchi.

Soldati, in quelle Mura
 Chiudesi Scanderbeg, il mio più fiero
 Più terribil nemico; il gran mestiero
 Dell' armi egl' imparò nella mia scuola;
 Tutti i Germani suoi
 Estinfi col veleno,
 E questa serpe sola,
 Stolto, a miei danni io m' allevai nel seno;
 Che per farmi pentire
 Della pietà, che sempre io detestai,
 Fattosi a me rubello,
 Questa mercede egli mi rende omai.
 Oggi l' ultimo assalto
 Darassi a Croia, e quel fellone io spero;
 Mercè del valor vostro,
 Vedermi innanzi o morto, o prigioniero.

A 4

SCENA

S C E N A II.

*Detti, Acomat, Aroniz, Donca, con Pastori schiavi,
e altri Soldati.*

Aco. Queste novelle prede,
Dalle vicine selve,
Invitto, e gran Signor, traggio al tuo piede.

Am. Acomat, (ahi che volto!) e si gentili
Nudriscono, e si belle
I Boschi d'Albania le Pastorelle?

Aco. Accostatevi olà: del nostro Marte
Inchinate il valor, servite a' cenni.

Aro. (All'inganno Aroniz.) *Don.* (Donca all'arte.)

Aro. Alle tue Regie piante,
Monarca invitto, e forte,
S'inchina Ergasto -- *Am.* Taci,
Rifiuto della morte,
Avanzo dell'età. Tu parla, o bella.

Don. E se ricusi d'ascoltare il Padre,
Che può dirti la Figlia? *Am.* (Ahi che leggiadre,
Ahi che vezzose ciglia!) *Don.* Abitatrice
Di queste selve Erisile son'io,
Figlia d'Ergasto, e per mia cruda sorte
Ora dell'armi tue preda infelice.

Am. (Eh che del volto tuo preda è il cormio.)

Don. Godeamo in dolce pace
L'ore tranquille, e strepito di Marte
Turbata non avca

Quels

Quella dell'Albania remota parte,
Finchè ne' più nascosi,
E folti Boschi il cieco tuo furore
Non giunse a disturbar nostri riposi.

Am. Altera, quanto bella,
Acomat, è costei. *Aco.* Và sempre unito
L'orgoglio alla bellezza. *Am.* Or tu favella.

Aro. Tutto ha detto mia Figlia,
Sol'io soggiungo, che non è già gloria
Del Monarca de' Traci
Vantar per sua Vittoria

Una semplice Ninfa, ed innocente,
E un'inerte Pastor vecchio, e cadente.

Questo povero dono
Di libertà, se da tua Regia mano

A noi lice implorar -- *Am.* Taci, villano:
L'esser Padre a costei

Ti toglie al mio rigor; sai, ch'è tuo vanto
Il peso strascinar de' ferri miei?

Acomat, Padre, e Figlia a te consegno;
Gli altri Schiavi più vili

Sieno impiegati in varie opre servili.

Preda omai omai delle sue prede

Si lusinga questo core,

Che contento un dì farà;

Chi per me non ha mercede,

Chi per me non sente amore,

Nà men spera aver pietà.

Preda, &c.

A S

SGE.

S C E N A III.

Acomat, Donca, Aroniz, poi Asteria in disparte.

- Aco.* ERifile, consolati, che Amore
Della tua prigionia ristora i danni,
E 'l tuo volto dà legge al Vincitore.
- Don.* Questo, di tanti affanni
Per me faria l'estremo.
- Aco.* Perchè? *Don.* Perchè non curo
Amurat nemico, amante il temo.
- Aco.* Così ritrosa sei? *Aro.* Gran Duce, senti:
I Pastor d'Albania vivon contenti
Nella lor povertà,
Ricchi sol di due gioie,
Onore, e Libertà;
Questa tu ci togliesti,
Ma lo soffriamo in pace,
Purchè l'altra ci resti,
E prima, che rapita
Questa ci sia, noi perderem la vita.
- Aco.* Costanza intempestiva
Sempre non è virtù; la vostra Sorte
Cangiò l'aspetto, a voi cangiar conviene
Genio, e pensier. *Aro.* Tra ceppi, e le catene
Non smarrisce il coraggio un'alma forte.
- Aco.* Alme di tanto pregio
Non vantano le Selve. *Don.* Anzi virtude
Ama aver per ricetto

Più

- Più delle Regie altiere un'umil tetto.
- Aco.* Bella, men spiritosa
Or mostrarti conviene, e più amorosa;
E se del Vincitore *Qui viene Ast. in disparte*
Al Sol degli occhi tuoi l'alma s'accende,
Non gli negar mercede. *Ast.* (Ah traditore!)
- Aco.* Ciò, che Marte t'invola, Amor ti rende.
Di tua sorte l'oltraggio
Emendi -- *Ast.* Segui, segui pur, mal vaggio.
- Aco.* (Che dirò?) Bella Asteria --
- Ast.* Bella a me? Mentitore;
Nuova beltà t'avvinse
Fra catene plebee l'infido core.
- Don. al Pad.* (Di me s'ingelosi.) *Aco.* (Scoprir non lice,
Che 'l di lei Genitor ne vive amante.)
A queste regie piante
Eritile t'inchina;
Questa è del Gran Signor l'inclita Figlia,
Tua Signora, e Regina.
- Don.* Al Regio piè -- *Ast.* Nò, ferma, di tue ciglia
S' un vago lampo il tuo destin corregge,
Ed un tuo sguardo al vincitor dà legge,
Nò, che schiava non sei. Questo vil segno
Asteria leva la Catena a Donca
Lascia di schiavitù. *Aco.* (In quale impegno
M'ha posto ora costei.) *Don.* Segui, o Signora,
L'opra tua generosa, e sciogli i ceppi,
Come alla figlia, al Genitore ancora.
- Ast.* E' giusto. O là, sì tolga *un Soldato leva*
A quel Vecchio infelice *la Catena a Aro.*
A 6 La

La catena dal piè. *Aro.* Laccio più forte
 Tu stringi all'alma. *Ast.* In libertà tornate.
Aco. Piano, *Asteria*, non fai
 Quanto geloso sia
 Della lor prigionia il Re tuo Padre?
Ast. Ed alle Tracie Squadro
 Reca sì gran vantaggio
 D'imbelle Pastorella,
 E di Vecchio cadente il-vil servaggio?
Aco. Nò, ma con tal premura
 Commesse i Prigionieri alla mia cura,
 Ch'io temo - - *Ast.* Ah sì, t'intende,
 Perfido, questo cuore. Alle mie Tende
 Scortate i Prigionieri. *n' Soldati.*
Aco. Per altro, alcun non spero
 Fuori del Vallo uscir; per voi la morte
 Sarà la minor pena.
Aco. Laccio di cortesia tenace, e forte
 Più di quello del piè l'alme incatena.
Don. La tua gentil pietà
 Così m'incatend;
 Che sempre tua farò
 Tra' lacci di mia Fe;
 La prima libertà
 Già non sospiro più,
 Sì dolce schiavitù
 L'alma legommi, e 'l piè.
 La sua, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Asteria, e Acomat.

Ast. CHE fai, fellon! Non segui
 La bella preda tua? *Aco.* Sospetti a terra
Asteria di mia Fe. *Ast.* Non è sospetto,
 E' certezza la mia. *Aco.* Pur'io ti giuro
 Per la fe di Macon - - *Ast.* Taci, spergiuro!
 Troppo t'intesi: a così vile oggetto
 Mi posponesti, ingrato,
 Che questo regio cor d'averti amato
 Ha rossore, e dispetto. *Aco.* Il cor costante
 Dell'amor suo sincero
 Fede farà - - *Ast.* Non asseristi amato
 Della sua preda il vincitore? *Aco.* E' vero.
Ast. Non fu preda colei
 Dell'armi tue? *Aco.* Nol niego.
Ast. Dunque di quella amante ora tu sei.
Aco. O questo nò. *Ast.* Come? *Aco.* M'ascolta-oh Dio,
 Più dir non posso. *Ast.* Parti,
 E per sempre t'invola al guardo mio.
Aco. Puoi vietarmi il mirarti,
 Ma ch'io non ami i tuoi vezzosi rai,
 Con tutto il tuo poter far non potrai.

Pria vedrai tornare al fonte
 Il ruscel figlio del monte,
 Ch'io mi volga ad altre amori;

A 7

Pria

Pria vedrai col gelo il foco
Ben cangiar natura, e loco,
Che si cangi questo cor.
Pria, &c.

S C E N A V.

Asteria, poi Ormondo con Soldati Albanesi

- Ast.* Alma così incoostante (lampo)
Chiude in petto Acomat, ch' al primo
Di rustica beltà si rende amante?
E per cattiva, e povera bellezza
I regj affetti miei non cura, e sprezza?
Orm. Ferma, sei prigioniera. *Ast.* O Cielo, aita!
Padre, Acomat, Soldati,
Alcun non mi foccorre? Io son tradita.
Orm. Bella, della tua sorte
Segui il decreto, e vieni
Schiava di Scanderbeg. *Ast.* A me ritorte?
Servil laccio ad Asteria,
Del Monarca de' Traci unica figlia?
Orm. Figlia sei di Amurat? (Oh nobil preda!
Oh felice fortita!
Oh tesoro di bellezze! oh guance! oh ciglia!)
Ast. Misera, al mio foccorso
Sordo è 'l Ciel, sordo il Mondo?
Orm. Serena il volto, e spera ---

Ast.

- Ast.* Scanderbeg sei tu? *Orm.* Io sono Ormondo,
Di Scanderbeg il maggior Duce; Vieni,
Amore, gentilezza, e cortesia
Presso a' nemici tuoi regnar vedrai,
Nè di tua prigionìa
Segno verun, fuori che 'l nome avrai.
Ast. Han rivolto oggi a' miei danni
Due Tiranni,
Amore, e Sorte,
Il lor barbaro rigor.
L' uno all' alma, e l' altra diede
Al mio piede
Le ritorte,
Cicca Sorte, e sicco Amor.
Han, &c.

S C E N A VI.

Quartiere d' Asteria con Padiglione ferrato.

Donca, Amurat, e poi Acomat.

- Don.* Non cede per minacce
Questo mio cor, nè per lusinghe, o vezzi,
Amu. Rozza, incivil beltà, così disprezzi
D' un Monarca gli affetti?
Don. Finchè non hai soggetti
I sensi alla ragion, t' usurpi a torto
Il titolo di Monarca; e come vuoi

As

Da

Dar leggi altrui, se pria
Non impari a frenar gli affetti tuoi?

Amu. Se amore, e cortesia
Nudrice in te l'ardire,
Io la forza userò. *Don.* Chi sà morire
Forzata esser non può. *Am.* Rustico orgoglio
Domasi al fin così -- *Aco.* Di qual cordoglio
Foriero a te son'io? *Amu.* Duce, che porti?

Aco. A te, Signor, rapita
Ha Scanderbeg la Figlia; (a mè la vita)

Amu. A steria prigioniera? *Don.* (O Ciel, che sento!)

Amu. Degli Ottomanni il sangue
Tra catene plebee? Tanto ardimento
Un vil Re dell'Epiro? Al braccio mio
Qual Demone, qual Dio
Potrà sottrarlo? Io porterò tra poco
Là dentro il mio furor, nè a ferro, a foco,
Nè a sesso, nè ad età darò perdono,
E fia tomba, e feretro

Al rapitor l'istessa Regia, e 'l Trono.

Fier Leone, se i parti gli toglie
Indiferato, crudel Cacciator,
Doppia furia nel petto raccoglie,
Doppio fuoco, di sdegno, e d'amor;
E scorrendo rabbioso la selva,
Agitato da un cieco furor,
Ogni Damma, che incontra, ogni Belva
Où rassembra l'iniquo rattor.

Fier, &c.

SCB

S C E N A VII.

Donca, e Acomat.

Aco. **E**Risile. *Don.* Acomat, perduta Aferia,
Perdei la mia difesa. *Aco.* Io perdei 'l core,
Ed or del core in vece
Dà spirito a questo sen la speme, e Amore.
Ma la speranza differita, oh Dio,
Serve di pena ancora
Con l'aspra sua dimora all'amor mio.

Q Se non fosse la speranza
Di riporla in libertà,
Io di già
Per dolor morto sarei.
Se dà vita a questa salma,
Più che l'alma,
Il bel volto di colci. *Se, &c.*

S C E N A VIII.

Donca.

INvitto Scanderbeg: ah se vedessi
Donca, la tua Sposa,
In schiavitù sì barbara, e penosa
D'un Tiranno feroce,
Esposta all'ira, ed all'amore infuso,
Per franger di tua mano
Al mio piè le ritorte;
Non temeresti d'affrontar la Morte.

Non-

Fra catene ognor penando,
 A cercar va la sua pace
 Il mio core in libertà;
 E 'l pensier di quando in quando
 Vola intorno alla sua face,
 Col sperar, ch'un di godrà.
 Fra, &c.

S C E N A IX.

Cortile nel Palazzo di Scanderbeg.

Scanderbeg, Climene, e Soldati Albanesi.

Scan. **C**limene. *Cli.* Mio Signore. *Scan.* Ancor non
 Dalla fortita Ormondo. *Cli.* O ch'egli av-
 Geme tra le ritorte, (riede
 O che preda di morte ei giace estinto. (vinto

Scan. Convien dunque sottrarlo
 Con novella fortità
 Alle Tracie catene, o vendicarlo.
 Io m'accingo all'impresa:
 Tu, me lontano, intanto
 Veglia di queste Mura alla difesa.

Cli. A te nota è la mia fede,
 Ed io so quanto richiede
 Da me il debito, e l'onor.
 Viva pur quieto, e sicuro
 Il tuo cor, così ti giuro
 Sulla fede del mio cor,

A te, &c.
 SCE.

S C E N A X.

Scanderbeg, poi Ormondo, e Asteria con Soldati.

Scan. **G**uerrieri, all'armi. Ormondo,
 O sia preda del Trace, o pur di Morte,
 Si vendichi, o si tolga alle ritorte.
 Dalle Coste d'Epiro omai partita
 E' Doneca mia Sposa, e già si trova
 Nelle selve vicine. Apra la spada,
 Per condurla al mio letto, ed al mio Soglio
 Fra le squadre nemiche a lei la strada.
 Andiam -- Ma qual fragore
 Odo di liete Trombe? *si sentono Trombe*

Orm. Ecco, Signore,
 Preda dell'armi tue la bella Asteria,
 Del superbo Amurat l'inclita Figlia.
 Deh mira in quel bel volto
 Quanto è vago il dolor da quelle ciglia
 In lacrime disciolto
 Un diluvio d'ardor piove per l'alme.
Scan. Conte d'Urana, sai, che lauri, e palme
 Non allignano mai tra mirti, e rose;
 Di due luci vezzose
 Remora del valor sovente è il pianto;
 Sò, che m'intendi. Asciuga, o bella, intanto
 Gli affitti lumi; è vero,
 Che libertà perdesti, e Genitore,
 Ma per la vita tua, e per l'onore

Tra

Tra le nemiche squadre
 In mè ritrovi il difensore, e'l Padre.
Ass. Non è poca mia forte
 Tra le sventure mie
 Cadere in man d'un vincitor sì forte,
 Sì generoso, e grande. Ogni mio pregie
 Di costanza, d'onor, d'animo Regio,
 Su cui ragione alcuna
 Non ha l'empia fortuna, a te confegno.
 Tu, da ogni oltraggio indegno,
 (Se al pari del valore
 Virtude, e cortesia vantan gli Eroi)
 Custodire or dovrai, perchè son tuoi.
Scen. Se anch'io dovessi secondar gl'inviti
 D'un giusto sdegno, e vendicar la morte
 De' miei German traditi,
 Che ostaggi del tuo crudo Genitore
 Restar sacrificati
 All'interesse, e al suo brutal furore,
 Sovra di te sua Prole or'io potrei
 Saziar gli sdegni miei;
 Ma non ha Scanderbeg
 L'anima d'Amurat; sulla mia fede
 Vivi Asteria sicura.
Ass. Ed io per tua virtù, per tua mercede
 Sempre benedirò la mia sventura.
Scen. Rendi al cor la bella pace,
 Del timor spegni la face,
 Che minaccia al tuo bel petto
 Fiori nemi, atro procello;

Torni pure in dolce calma
 Lieto il seno, e lieta l'alma,
 Nè timore, nè sospetto
 Più ti laceri, e flagolle. Rendi, &c.

S C E N A XI.

Asteria, Ormondo, poi Scanderbeg con Soldati.

Orm. **B**ell'Asteria, tu miri
 In Ormondo un nemico. Io del tuo affanno
 Fui ministro, lo sò, ma il tuo bel volto
 Già degli oltraggi tuoi vendica il danno;
 E se tra' lacci involto
 Tu porti il piè per mia cagione, Amore
 Con più forti catene
 Per te, bella, mi tiene avvinto il core.
Ass. Che intendo? E così rende
 Te superbo il trionfo, e me sì vile
 La schiavitù, che d'aspirar pretende
 A' Regj affetti miei, folle, il tuo amore?
Orm. Ogni ragion sul vinto
 Concede la vittoria al vincitore.
Ass. Non mai ragion sull'alma.
Orm. Sol la tua bella salma
 E' de' miei desiderj
 L'unico, e caro oggetto.
Ass. Fin ch'è unita allo spirto, in van la spero.
Orm. Col disprezzar l'affetto
 Non irritar del Vincitor lo sdegno.
Ass.

Ast. Io di questo mi rido, e quello sdegno.
Orm. Superba, a tuo dispetto,
 Amante risoluto -- *Ast.* Olà, rispetto --
Scan. Principessa, quai voci? *Ast.* Osò, Signore,
 Temerario costui
 A me scoprir del suo malnato amore
 L'infano foco. *Scan.* Onde cotanto ardire?
Orm. Sai, che Amor non ha legge.
Scan. Non ha legge in quel seno,
 In cui ragion non regge
 De' bassi affetti il freno.
Orm. Ella mia preda fu. *Scan.* Ma chi non vede,
 Se tu per me combatti,
 Che mie conquiste ancor son le tue prede?
Orm. (Intendo, e pur conviene
 Dissimular.) Perdonar, o mio Signore.
Scan. Quel nobil rossore,
 Di cui vergogna il volto ora ti copre,
 Del tuo fallo il rimorso a me discopre;
 Quest'io voglio, che sia
 Per ora il tuo supplizio, in avvenire
 Se non freni l'ardire, e non t'emendi,
 Conte d'Urana, altro castigo attendi.
Orm. Dall'esempio del tuo cuore
 Prender norma il mio saprà;
 Se resiste al cieco Dio
 Il tuo cuor, farò, che'l mio
 Non s'accenda allo splendore
 D'un'amabile beltà,
 Dall'esempio, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Asteria, Scanderbeg, e Soldati.

Scan. **P** Principessa, dal seno
 Sgombra il timore omai; questi Custodi
 Per tua difesa in ogni tempo avrai.
Ast. Con più tenaci nodi
 Rende tua cortesia
 Schiava di tua virtù l'anima mia.
 Con due lacci, con due nodi
 Stringer godi
 Il mio core, ed il mio piè,
 Ma quel primo è sì soave,
 Che men grave
 L'altro poi rendesi a me.
 Con, &c.

S C E N A XIII.

Scanderbeg, Ormondo con Strale, ed una Lettera.

Or. **A** Questo dardo appeso,
 Giunse per l'aere a te diretto un foglio.
Scan. Che sarà? legge - *Scanderbeg, con mio cordoglio*
 Noto ti fo, come Doneca, ed io,
 Sotto rustiche spoglie (Dio!
 Schiavi fiam d'Amurar. *Or.* Che intendo! *Sc.* Oh
 Aroniz. La mia Sposa? Ah! lasso! E vivo?
 Il

Il mio Sole, il mio Bene
 Geme tra le catene
 D'un Tiranno crudel, d'un Re lascivo?
 E come, o Ciel, sicura
 Fia tra gli artigli d'un' Astor rapace
 Una Colomba pura?
 Ma, a che spendo in querele
 Il tempo inutilmente? Ormondo, al Campo
 Vanne mio Meflaggero, ed al crudele
 Superbo Trace esponi
 Del Principe Aroniz, e di Doneca
 La prigione. Proponi
 Il cambio degli Schiavi.
 Prega, esorta, contiglia,
 Se col Suocero a me rende la Sposa,
 Al sen paterno io renderò la Figlia.
Orm. (Oh deluse speranze!) Ah, mio Signore,
 Rifletti pria. - *Sc.* Non vuol contigli Amore.
 Non ama il Colombo
 La dolce compagna,
 Se preda la mira,
 E solo sospira,
 E geme, e si lagna,
 Né aita le dà.
 Quell'ama fedele,
 Che franger procura
 Il laccio crudele,
 Che stringe la bella,
 E volge ogni cura
 Per rendere a quella
 La sua libertà. Non ama, &c.

S C E N A XIV.

Ormondo

Ingrato Scanderbeg: è questa dunque
 La norma, che mi dai? Questa mercede
 Tu rendi al mio valor? Con le mie prede
 Dalle Tracie catene
 Ricompri la tua Sposa?
 E' in te virtude, in me delitto Amore?
 Che risolvi mio core --
 Un'amor disperato e che non osa?
 Se mi porge il crin Fortuna,
 Perchè goda amante il core;
 L'afferrarlo è mio pensier;
 Dammi tu l'ingegno Amore,
 Che anco in fasce, e nella cuna
 Sei Gigante, o Nume Arcier.
 Se, &c.

Fine dell'Atto Primo.



le;

ATTO SECONDO

ua

SCENA PRIMA

Campagna con Padiglione Regio.

Donca , e Aroniz .

fa.

tro. **D**I nostra prigionia l'infesto avviso
 Per me giuse al tuo Sposo;
 E quel cor generoso
 Spero non soffrirà lunga Stagione
 Tra barbare ritorte
 Col Suocero languir la sua Consorte.

.22

Don. Del lascivo Regnante
 Mi spaventa l'amor più che lo sdegno.
tro. Di nulla sa temere alma costante.

Chi per morire ha cor,
 Non sa che sia timor,
 E vince il rio destin chi nel Ciel spera;
 Così tu puoi sperar
 Un giorno di stancar
 Il perfido rigor di Sorte fiera.
 Chi, &c.

te,

SCE-

S C E N A II.

Amurat con Soldati, e detti, poi Acomat.

Amu. E Rifele, è già stanca
Delle ripulse tue mia sofferenza:
La troppa mia clemenza
Nudrisce in te l'orgoglio;
Risolvi in quest'istante:
Son Monarca, ed amante, e posso, e voglio.

Don. Voler ciò, che non lice,
Da Monarca non è, ma da Tiranno;
E puoi d'un'infelice
Terminar con la vita ancor l'affanno;
Ma ch'io consenta mai
Al tuo ingiusto voler far non potrai.

Amu. Non potrò? Tuo malgrado -- *Ar. Al gran Si-*
M'ascolta: Son diverse *(gnore;*

Da quelle di Turchia
Le Leggi d'Albania. Passa tra voi
Ogni sorte di amor per gentilezza,
Ma non così tra noi.

Qui si stima, e s'apprezza
L'onor più della vita;
E se la Sorte mai -- *Am.* Olà, si svella
A quel Vecchio importun la lingua ardita.

Don. Ferma, Signore; a tua pietà s'appella
Pe'l Genitor la Figlia: E in che t'offese
L'infelice mio Padre? Ecco la rea, s'inginocchia
Che

Che nel tuo petto accese
D'impure fiamme, oh Dio, l'empie faville;
Syelli a me le pupille,
E lascia intatta al Genitor la lingua;
E in te quel doppio ardore
D'ira, e d'amor, col sangue mio s'estingua

tro. Erifile, che fai? Lascia, ch'io mora;
Qual'indegna pietade or ti consiglia?

Imu. Dard perdonno al Padre,
Se pietà del mio core avrà la Figlia.

Don. Se vender vuoi sì cari, *s'alza furiosa.*
Tiranno, i tuoi favori, io gli rifiuto.

Con l'onestà tradita
Non compro io già del Genitor la vita.

tro. O vera, o generosa
Erede del mio sangue, o cara Figlia.

Struggonfi in pianto, oh Dio, per tenerezza
Quelle canute ciglia;

Rende la tua fortezza
Più dolce il mio morire, e più giocondo;

Purchè viva l'onor, perisca il Mondo.

Imu. Da due vili Pastori
Il Monarca dell'Asia ingiurie, ed onte

Soffrir potrà? -- *Aco.* Signor, d'Urana il Conte,
Da Scanderbeg a te spedito, chiede

D'inchinarsi al tuo piede.
parte Acomat.

Imu. Venga, e s'ascolti.
Olà, ne' lor Quartieri

Guidate, e custodite

Quo-

Questi due Prigionieri;
E tu superba, o vile,
Di te, del Padre tuo, al gran periglio
Meglio rifletti, e cangerai consiglio.

Due Soldati stendono il Tappeto con due Guanciali

Am. *Don.* Nelle mie
Selve natie
A morir pria che macchiarmi
L' Armellino m' insegnò;
Coll' esempio
Del suo scempio
Don. Sempre intatta a conservarmi
Morte anch'io sprezzar saprò.
Nelle, &c.

Partono 4. Soldati con Donca, e Aroniz.

S C E N A III.

Am.
Amurat' a sedere, Acomat, Ormondo, e Guardie.

Orm. **G**Ran Monarca de' Traci, in mezzo all'ire
Gentilezza talora
Splende qual Sol tra'nembi, e cortesia
Più bella pompa fa tra l'armi ancora.
A te nunzio m'invia
Scanderbeg il mio Prence. *Am.* E che pretendi?
Orm. Asteria, la tua Figlia,
Don. Al tuo Paterno sen libera ci rendo,
Se prede di tue Squadre
Tu con man generosa

A lui rendi la Sposa, e l di lei Padre.

Am. La Sposa? *Orm.* Sì, Doneca,
Del Principe Aroniz l'unica crede.

Ico. Così nobili prede
Non vantan l'armi nostre. *Am.* E mi deride
In questa guisa un vil Re d'Albania?
Così un feilon di me si burla, e ride?

Orm. Io non mentisco. Geme
Tuo schiavo il Prence dell'Epiro insieme
Con la figlia Doneca. *Am.* E chi li toglie
Alla notizia mia?

Orm. L'esser' involti in vili, e rozze spoglie.
Ico. Fritile è Doneca. *Am.* (Oh Sorte, oh Amore!

Or si fatti maggiore
La fiamma, che m'accende,
Se da sì nobil sfera ella discende.)

Acomat, sia tua cura
Di raddoppiar le Guardie a' Prigionieri.
Tu rispondi al tuo Re, ch'egli non spera,
Ch'io renda con la Sposa

Fecondo mai d'un mio Rubello il letto.

Orm. (Respira amante cor.) *Am.* Ch'a suo dispetto
Trarrò la Figlia dal servaggio indegno,
E mia conquista in breve
Sarà la Preda, il Predatore, e l' Regno.

Ico. (Misera Figlia.) *Or.* (Ormondo, ardir:) Signore-

Am. Non replicare, omai *s'alza*
Tu esponesti, io risposi, e a gran favore
Ascrivi pur, se d'un fellone ardito
Messaggero io t'accolsi, e t'ascoltai.

In un tempo nemico, ed amante
 Due contenti preparo al mio cor ;
 D'un fellone punisco l'orgoglio,
 Di quest'alma dò pace al cordoglio,
 Rendo pago lo sdegno, e l'amor.
 In un' &c.

S C E N A IV.

Ormondo, Acomat.

Orm. **N**on tutto esposi al tuo Signor: Tu puoi
 Recargli i sensi miei.
Aco. Lo farò, di, che vuoi?
Orm. Allor che prigioniera
 Asteria la sua figlia a me si rese,
 Fiamma d'amore in questo petto accese.
Aco. (E sento, e soffro!) *Or.* S' Amurat consente
 Ch' ella sia mia Conforte,
 Prometto a lui le Porte
 Aprir di Croja, e Scanderbeg il fiero
 Porre in sua mano o morto, o prigioniero.
Aco. E la Figlia Real del Gran Signore
 Esser dunque dovria
 Prezzo del Tradimento a un Traditore?
Orm. Sà render bella ancor la fellonia
 Quell'amabil sembiante.
Aco. Con chi parli? *Orm.* Col Duce
 Del Monarca de'Traci. *Aco.* E con l'amante
 D'Asteria, e tuo rivale.

Orm.

Orm. Tu mio rival? *Aco.* Ten ridi? *Orm.* In fede mia
 Pietà, non gelosia
 Mi desti in sen. *Aco.* Fuori di queste Tende
 Il giusto mio furore
 Ti sosterrà col brando,
 Ch'un rubello al suo Prence, un traditore
 D'essere a me rivale è troppo indegno.
Orm. Andiam nel vicin Bosco,
 Quivi io vedrò se sosterrai l'impegno.
 Nò nò, non è nato
 Quel volto sì bello
 Per essere amato
 Da un barbaro Trace,
 Che fede non ha.
Aco. Non merta d'amare
 Pupille sì care
 Un'empio rubello,
 Che fede verace
 Serbare non sa. Nò, nò, &c.

S C E N A V.

Camera nel Palazzo di Scanderbeg.

Asteria, poi Climene.

Tiranna gelosia
 Lasciami in pace il cor:
 D'un Padre tutto ardor
 Gelida prole;

B

Per

Per te quest'alma mia
Di sue ritorte men,
Che del tuo rio velen
S'affligge, e duole.

Cli. Asteria. *Ast.* Di, Chimene; e perchè mai
Partì pe'l Campo Ormondo? *Cli.* Autor non fai *Ast.*

Che delle Tracie Squadre
Di Scanderbeg la Sposa
Preda restò col Padre
Sotto la spoglia vil di Pastorella?

Ast. Come? Erisile? *Cli.* Nò, Doneca è quella.

Ast. Che intendo! Ah ben vedea
Sotto ammanto sì vile
Di nobiltà gentil splendere un lampo.

Cli. Spedito è Ormondo al Campo
A proporre a tuo Padre
Il cambio degli Schiavi; E se in quel seno
Paterno affetto ha loco,

Tu puoi sperar tua libertà tra poco.

Bella, spèra, in un momento
Cangia Sorte le vicende;
Se Stagion rigida, e fiera
Stringe al Rivo il piè d'argento,
Il bel Sol di Primavera
Libertà tosto gli rende.

Bella, &c.



SCEI

S C E N A VI.

Asteria, poi Scanderbeg.

CHe intendesti alma mia?
Colei, che sì gelosa
Ti rese d'Acomat, quella è Doneca,
Di Scanderbeg la Sposa:
Cresce in me gelosia,
Quanto nella rival crescono i pregi,
Che s'al mio traditore
Del suo novello amore è noto il merito,
Io son tradita, e'l mio sospetto è certo.

Scan. Asteria, amante core
Non soffre le dimore; ancor non riede
Dal Campo Ormondo, ed il mio cor prevede,
Ch'ostinato Amurat neghi al mio letto
L'adorata Consorte;
E spento in seno ogni paterno affetto,
Più non curi spezzar le tue ritorte.

Ast. Se Doneca in Erisile nascosa
Scoprissi ad Amurat, è tuo l'errore;
Per toglierti la Sposa
Non curerà la Figlia, in quel suo cuore
Cede allo sdegno ogn'altro affetto. *Sc.* Oh Dio!
Troppo avviliti avrei,
Asteria, i pregi tuoi,
S'io chiedea per riscatto
Della Figlia Rea del Gran Signore

B 2

Una

36

A T T O

Una semplice Ninfa, e un vil Pastore.
Ast. Or che risolvi? *Scan.* Esporre
 Là nel Campo la vita,
 O morirvi, o ritorre
 Al predator la preda. *Ast.* E come? *Scan.* Aita
 Suol dar sempre agli audaci Amore, e Sorte.
 Picciolo stuol, ma forte,
 De' più scelti Guerrieri
 Mi seguirà per sotterraneo calle,
 Che guida là nel Bosco
 Di quell'amena Valle,
 Che le Tende nemiche ha per confine.
Ast. E poi? *Scan.* Quivi nascosto,
 Per ben condurre i miei disegni al fine,
 Attenderò la congiuntura. *Ast.* Pensa
 A qual rischio t'esponi, e in quale impegno
 Poni la vita, i tuoi vassalli, e 'l Regno.
Scan. La metà dell'alma mia
 Geme in dura prigione,
 Qual contento, qual piacer
 Può goder l'altra metà.
 O farò preda di morte,
 O trarrò dalle ritorte
 A dispetto d'empio Marte
 L'altra parte in libertà.
 La metà, &c.

~~~~~  
 ~~~~~

S C E N A VII.

Astria.

COSÌ fa chi ben'ama;
 Non conosce timore,
 Non ammette consigli,
 Non paventa perigli un vero amore.
 Se l'empio core,
 Che mi tradì,
 Fosse in amore
 Fedel così,
 Della mia sorte
 Saria men forte
 L'aspro rigor.
 Ma quell'ingrato,
 Che non ha se
 Rende spietato
 Contro di me
 Di mie sventure
 Più acerbe, e dure
 Il rio tenor.
 Se, &c.

~~~~~  
 ~~~~~

SCE-

B 3

SCE-

S C E N A VIII.

Boschetto vicino al Campo d'Amurat.

Acomat, Ormondo, poi Scanderbeg con Soldati.

Orm. OR quì decida il brando
La nostra lite. *Aco.* E giudice lo sdegno
Sia pur del nostro amore.

Orm. Qui dichiarì il valore
Chi sia di noi d'amar' colei più degno.
Aco. Stringo la spada. *Orm.* Impugno il ferro.

Aco. E quale
Poscia farà del vincitore il premio?
Orm. Potere a suo talento
Impor la legge al vinto. *Aco.* Io son contento.

Orm. E' mia la spada. *Aco.* Empio destino! Hai vinto.
Orm. (Perchè resti celato
Il tradimento mio, convien s'uccida.)
Vittima di politica; e d'amore
Mori, barbaro, mori.

Mentre Orm. va alla vita di Aco. per ucciderlo, sopraggiunge Scand. con Soldati, che l'impedisce.

Sca. Ormondo, olà; così del tuo Signore
Eseguiisci il voler; servi alla Legge?
Questo è l'impiego, a cui
Scanderbeg t' elegge?

Orm.

Orm. Signor, gli officj miei, i cenni tui
Sono adempiti omai; il Trace altiero
Sdegna renderti il Suocero, e la Sposa.
Sca. E tra speme, e timor l'anima dubbiosa
Mi lasci, e a me non riedi? E quale impegno
E qual privato sdegno
Quì ti trattiene? *Aco.* Io te l'udirò: Signore--.

Orm. Taci; questa è la legge,
Che impone al vinto il vincitore. *Sca.* Ed io,
Ch' al vincitor dà legge,
Permetto al vinto, che favelli. Parla;

Orm. (Mi scopre) *Aco.* Afferia sola
Di nostre risse è la cagion; d'amarla
Egli si vanta, io suo rival lo sfido
A singular cimento; unico è quello
Motivo del duello. *Orm.* (E tace il resto?)

Sca. Chi sei tu? *Aco.* D'Amurat
Primo Duce, Acomat. *Sca.* A me quel brando.

Orm. Eccolo. *Sca.* Prendi: un General senz'armi
Non soffre Scanderbeg sebben nemico.

Aco. Rendi al fianco la spada, e mi disarmi
D'ogni fortezza il cor. Vinto mi dico
Più dalla cortesia, che dal valore.

Orm. (Tanta virtù in un Trace?) *Sca.* Al tuo Signore
Libero torna. *Aco.* E che mai far poss'io,
Perchè grato si mostri
A tanta tua bontà l'animo mio?
Doneca, la tua Sposa,
Ad onta ancor del mio Sovran prometto
Render tosto al tuo Soglio, ed al tuo Letto.

B 4

Sca.

Scav. Nò: Scanderbeg non vende
 Si cari i suoi favori, e non ti chiede
 Tradimenti in mercede.
 Vanne, e grato difendi
 Da ogn' insulto delle Tracie Squadre
 L'adorata mia Spofa, e 'l di lei Padre.
Aco. Non veglia così cauto il Pastorello
 Allor, ch'ode ulular Lupo vorace,
 Nè così vigilante è il Tortorello
 Allor, ch'ha intorno al nido Augel rapace.
 Non, &c.

S C E N A IX.

Scanderbeg, Ormondo, e Soldati.

Scav. **O**Rmondo, ti scordasti, (do,
 Che sei mio Duce, e mio Vassallo? Il bran-
 Che cingi a' fianchi tuoi,
 Tutto a me l'obbligasti, e tutto è mio,
 Nè stringerlo tu puoi,
 Fuori che pe'l tuo Prence, e pe'l tuo Dio.
Orm. E' vero, ma -- *Sc.* Or vedi in qual'impegno
 Col pubblico interesse
 Pose mia gloria un tuo privato sdegno.
Orm. Signore, ecco al tuo piè -- *Sc.* Sorgi, d'oblio
 Spargo le colpe tue, per l'avvenire
 Meglio l'ardir, meglio la man s'addopre.
Orm. Farò, che 'l brando mio --
Scav. Non più: taccia la lingua, e parlin l'opre.
Tor-

Torna in Croia. *Orm.* E tu resti?
Scav. Io coperto da questi
 Selvaggi orrori, alle nemiche Tende
 M'avanzarò, per misurar d'appresso
 Le Tracie forze, e regolar me stesso.
 Con palme, ed allori
 M'invita la gloria
 Con ferti di fiori
 M'alletta l'amor.
 Amante, e guerriero
 Con doppia vittoria
 Di render'io spero
 La pace al mio cor. Con, &c.

S C E N A X.

Ormondo.

CHe pensi, Ormondo? E fia,
 Ch'un Monfulmano, un Trace,
 Barbaro di nazione, e più di fede,
 Di fede, e civiltà norme ti dia?
 Oh Dio: così tenace
 E' quel bel laccio, onde m'avvinse amore,
 Che in sol pensare all'adorato oggetto,
 Del tradimento mio perdo l'orrore.
 Se a voi penso, o luci belle,
 Belle ancor se ben sdegnose,
 Per godervi un dì amorose,
 Prendo il nome di ribelle,
 Di ribelle, e traditor.

B 5'

Co-

Così ancor la farfalletta,
 Pur che goda quel bel lume,
 Quel bel lume, che l'alletta,
 Nulla cura arder le piume,
 E morir nel caro ardor.
 Se a voi, &c.

S C E N A XI.

Doneca, Amurat, Soldati, e poi Acomaz.

Don. Tiranno, ove mi guidi? *Am.* Or, che m'è noto
 Il nobile esser tuo, in questo ombroso,
 E solitario orrore
 Vuo', che rimanga a secol
 Il mio piacere insieme, e 'l tuo rossore.

Don. Che tenti? In ogni loco
 Del Ciel penetra il guardo,
 E de' fulmini suoi si scaglia il fuoco.

Am. Soldati, custodite *via tutti i Soldati*
 Della Selva i sentieri, ed al mio cenno
 Pronti accorrete' *Don.* Oh Dio!
 Tu, che scorgi il mio rischio, e 'l mio periglio,
 Tu porgimi il consiglio, e dammi aita;
 Sai, che men dell'onor prezzo la vita.

Am. Qui se pensi, Doneca,
 Sottrarti a' voler miei, troppo t'inganni:
 Chi può darti soccorso. *Don.* Il Ciel, che quanto
 Protegge l'Innocenza, odia i Tiranni - -

Am. Ad altri affari intento

Per

Per ora il Cielo i preghi tuoi non ode,
 Come tu pur sei sorda al mio tormento.

Don. Questo maggior rispetto
 Ti spira di Doneca il sen pudico,
 Or, che sai, ch'ella è sposa
 Del grande Scanderbeg. *Am.* Sul mio nemico
 Ogni ragion d'ostilità concede
 Di Marte a me la legge; *Don.* Ah questo pianto,
 Ch'ora ti spargo al piede *s'inginocchia*
 Spenga - - *Am.* Piccola stilla
 Sovra acceso carbon l'ardor rinforza.

Don. Almen col sangue mio l'incendio ammorza.
Am. Non voglio il sangue tuo, da quel tuo seno
 Voglio, Doneca - *Do.* Indietro, o ch'io ti sveno.

Don. *leva la spada dal fianco d' Amur.*
Am. Olà, Soldati, a me. Provi il mio sdegno
tornano i Soldati.

Chi disprezza il mio amor; cò scempio orrendo
 Trafiggete colei. *Don.* Non mi difendo:
getta la spada in terra.

Dammi la morte, eccoti 'l petto - - *Aca.* Ah Sire,
 Con temerario ardire
 L'altiero Scanderbeg
 Improvviso assalì le nostre Tende;
 La tua presenza attende

Sorpreso il Campo, e se pur te non vede,
 Estinto, o prigionier, Signor, ti crede.

Am. Mi veda il Campo, e 'l temerario impune
 Non vada dell'ardir. Duce, mi segui.
 E voi ben custodita

B 6

Que-

Questa femmina ardità,
Scortate alla mia Tenda,
E del suo folle orgoglio
Dall'ira mia degno gaffigo attenda.

„ A mille insulti, ed onte
„ Di militar licenza
„ Superba, io t' esporrò.
„ Con vergognosa fronte,
„ Bersaglio all' insolenza,
„ Confusa io ti vedrò.
A mille, &c.

S C E N A XII.

*Doneca con Soldati, poi Scanderbeg
con altri Soldati.*

O Come a tempo scende
Dal Cielo il mio foccorfo,
E la mia vita, e l'onor mio difende;
Non resta mai deluso,
O Ciel, nella sua speme
Quel cor, che spera in te --
fuggono le Guardie

Sc. di dentro A me, Soldati, a me.

Don. Oh Dio, che vedo!

Questi è'l mio Sposo, e appena agl'occhi il credo.

Sc. Mia Spofa. *Don.* Mio Signore. *Sc.* Oh amore?
(*Don.* Oh forte?)

Sc. Stringo il mio Bene allor, che men lo spero.
Don.

Don. Trovo la vita ov'io temea la morte.
Qui dell'empio Amurat - *Sc.* Ah pria, ch' il fiero
Ci raggiunga, in sicuro
Pongati il mio tesoro, altro non curo.
Vieni, Regina. *Don.* E'l Padre mio? *Sc.* Ne lascia
Al Ciel la cura, e vieni. *Don.* Il fier Tiratno
Della mia fuga in lui,
Ahi, prenderà troppo crudel vendetta.

Sc. Difender gl'innocenti al Ciel s'aspetta.

Sc. Per l'Egeo d'aspro tormento
a 2 Vaffi al Porto del gioir.

Sc. Dolce Spofa,

Don. Amato Bene,

Sc. Cari stenti,

Don. Care pene;

a 2 E' pur dolce quel contento,
Che in noi nasce dal soffrir.
Per, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

46
ATTO TERZO
SCENA PRIMA

Civlle nella Città di Croia.

*Asteria, Ormondo, Soldati, che uno tiene una Catena
e poi Donca con Guardie.*

Or. **A**steria. *Ast.* Io non t'ascolto. *Or.* Un sol' istan
Odimi consiglier, se non amante. (*Orm.*)
Ast. Da interessato core
Al pari dell'amor sprezzo il consiglio.
Orm. Timor del tuo periglio,
Non l'interesse mio ti parla, o bella.
Ast. Or via, t'ascolto, che dir vuoi? favella.
Orm. Tra momenti prepara
L'ultimo a salto a Croia il Re tuo Padre;
Se delle Tracie squadre
Ella preda riman, tu sei di morte.
Ast. Per qual cagione? *Orm.* Scanderbeg portat
Da furor disperato
Farà sopra di te la sua vendetta;
Se la Città resiste, e se rigetta
Gli assalitori, e scioglie
Il nemico l'assedio; ah chi ti toglie
Alla tua schiavitù? *Ast.* Troppo m'è nota *Orm.*
Del tuo Signor l'alta virtù. *Or.* T'inganni, *Orm.*
(Così finger mi giova)

Se

TERZO

47

Se fin' ora a' tuoi danni
Non palesò l'odio, che asconde, e cova
Pe'l sangue d'Amurat, fu per timore
D'irritare il furore
Del Padre tuo contro Doneca: mira
S'or, che ritolta ha la sua Sposa a' ceppi,
L'odio contro di te discuopre, e l'ira
In quest' aspra Catena
prende la Catena di mano al Soldato
Vuol, ch'io striga il tuo piede. *Ast.* E creder possa.
Tal crudeltade in cor sì generoso?
Se con laccio di fede
A me ti stringe Amore, e se tuo Sposo,
Principessa, m'accetti, alla tua sorte
Fai cangiar le vicende.
Ast. Ah perfido, t'intende
Asteria omai; fu, stringi le ritorte
A questo Regio piede,
Del laccio di tua fede a me più care;
Ma, fellon, non sperare,
Che mai si renda a te schiavo il cor mio;
O per frodi, o per vezzi, o per timore.
Orm. Chi non vuol cortesia provi il rigore.
Soldati, olà, portate
Al piè dell'orgogliosa
Questo ferro servile.
Dà la Catena al Soldato per porla al piede d' Ast.
Orm. Olà, fermate.
Orm. (O sempre all'amor mio nemica sorte!)
Orm. A chi sciolse alla Sposa

Del

Del tuo Sovran le barbare ritorte
 Osi tu porre i lacci? Amica, vieni
 Tra le mie braccia, e con più falde tempre
 Gratitude, e amore
 Il mio col tuo bel cor stringa per sempre.

Orm. (Confuso or che dirò?) *Ast.* Troppo maggiore
 È il beneficio tuo,
 Di Pastorella umile
 Io sciolti il piè, ma la tua destra invola
 A ferro indegno, e vile
 Del Re de' Traci la Real Figliuola.

Don. Ormondo, a chi professa
 Altra Fede, altre Leggi, ed altri Numi
 Da quelli d' Amurat, aver conviene
 Altri sensi, altro core, altri costumi.
 Genio così crudele,
 Se a cuor barbaro lice,
 Troppo, ah! troppo disdice a un cuor fedele.

Orm. Regina, mi confonde
 La tua somma virtude; un folle amore
 Fu cagion del mio fallo, io te'l confesso,
 Detesto le mie colpe, eccoti il core,
 Riforma a genio tuo tutto me stesso.

Don. Fa, ch'io veda l'effetto
 Del pentimento tuo, ed il tuo fallo
 Tenere occulto al tuo Signor prometto.

Orm. „ Se finor per folle amore
 „ Il mio core delirò,
 „ Falsa speme il lusingò
 „ Di trovare un dì pietà;

Or,

„ Or, che prova, che infedele,
 „ E crudele è il cieco Amor,
 „ Risoluto ha questo cor
 „ Di tornare in libertà. Se, &c.

S C E N A II.

Doneca, Asteria, e Guardie.

Don. **P**Rincipessa, sovente
 Il Ciel per castigar l'umano orgoglio
 Fa Servi i Regi, alza gli Schiavi al Soglio;
 Quindi un'alma prudente,
 Che ne disastri fui
 Brama trovar pietade, usila altrui.

Ast. Nacque da cortesia
 La tua pietà ver me;
 Quella, che usai con te fu gelosia.

Don. A torto sospettasti
 Della fe d' Acomat; più degno amante
 Trovar non puoi di lui, nè più costante.

Ast. Pur de' tuoi vaghi lumi allo splendore
 Afferì, che s'accese, e che si fe
 Preda della sua preda il vincitore.

Don. Ma parlò d' Amurat, e non di se. (a torto)

Ast. Che intendo? Il Padre amante? *Do.* Oltraggi
 La fede d' Acomat; a lui degg' io
 L'onor, la vita. *Ast.* Oh Dio, quanto conforto
 Mi rechi all' alma in tanta mia sventura.

Don. Del suo amor, di sua fe, vivi sicura.

Ast.

Ass. Non prova tal conforto
 Il Navigante,
 Allor, ch' afferra il Porto
 In ria procella,
 Quanto fra le sue pene
 Il core amante,
 Trovando nel suo Bene
 Alma sì bella.
 Non, &c.

S C E N A III.

Donca, Scanderbeg, e Guardie.

Scan. **M**ia Sposa, o qual coraggio
 Sento crescermi in seno
 Da che in te la metà di questo core
 Tolsi al duro servaggio.
Don. Ah, se l'altra metà nel Genitore
 Non gemesse tra barbare ritorte,
 Quanto faresti ancor, Sposo, più forte.
Scan. Per la vita di lui tengo in ostaggio
 La Figlia d' Amurat: Quindi spedito
 Ho già Climene al Campo. A parlamento
 Chiamo il Trace alle Mura, e mi contento
 Rendere a lui la Prole
 Purché a sì dura schiavitù s'invole
 Il tuo buon Padre. *Do.* Oh Dio, quanto ti devo;
 Dal tuo valor, dall'amor tuo, mio Sposo,
 E Padre, e vita, e libertà ricevo.

Una

Una parte del mio core
 Deggio al Padre, e l'altra a te,
 Se mercè
 Del tuo valore
 Stringo il Padre in libertà,
 Tua farà
 L'altra parte ancor di me.
 Una, &c.

S C E N A IV.

Scanderbeg, e Guardie.

SE non frenasse il giusto mio furore
 Del Suocero il periglio,
 Impaziente il core
 Correrebbe alle stragi, e già mi sento
 Contro del Trace insido
 Crescer nel seno insolito ardimento.
 Quella fera di sangue nudrita
 Se'n giace avvilita
 Per troppo furor;
 E di stragi, e di morti già stanca,
 Languisce, e le manca
 Lo spirito, e 'l vigor.
 Quella, &c.



SCE. 1

S C E N A V.

Campagna con veduta di Baluardo della Città.

Amurat, Climene, Acomat, Arcieri.

Cl. **D**A quelle Mura appunto, in questa parte
Teco parlar richiede
Il mio Sovrano; ogni rigor di Marte
Sospender giura a te sulla sua sede;
Sulla tua fe pur giura,
E d'ogni ostilità tu l'assicura.

Am. Se d'accordo, e di pace
Meco trattare intende,
Risparmi il tempo, e le parole. *Aco.* Incerto
Delle Guerre, Signor, sempre è l'evento,
Se a te vinto si rende,
Dimmi, che vuoi di più? *Am.* L'alto ardimento
Della sua fellonia punire io voglio.

Cl. Chiamasi fellonia
Ricuperar le sue ragioni al Soglio?
Dimmi, con quai pretesti
T'usurpi tu dell'Albania? - *Am.* S'arresti.

leo. Ferma, Signor, che tenti?

li. Empio, violar pretendi
E le leggi del Cielo, e delle Genti?

leo. Vedi, che in esso offendi
Il tuo decoro, e la tua Figlia. Ostaggio
In man di Scanderbeg, sovra di lei

Tu

Tu fai cader del Messaggier l'oltraggio.

Am. Costui dagli occhi miei
Tosto si tolga; il suo soverchio ardire
Accende il mio furor. *Cl.* Mentr'io sostengo
Del mio Re le ragioni, in che t'offendo?

Am. Va, rispondi al tuo Re, che qui l'attendo.

Cl. „ La mia fede
„ Da me chiede
„ Sostener col proprio sangue
„ Le ragioni del mio Re.
„ E faria
„ Gloria mia
„ Il cader trafitto e sangue
„ Bel trofeo della mia fe. La, &c.

S C E N A VI.

Amurat, Acomat, e Soldati.

Am. **C**into il piè di catene *partono due Sold.*
A me venga Aroniz. Duce, conviene
Dissimular per qualche tempo almeno
L'ira, che m'arde in seno
Contro di Scanderbeg. Tu sai, che pegno,
E ostaggio di sua fede
Con altri tre suoi Figli a me lo diede
Il di lui Genitor. *Aco.* Che questo Regno
Già Despoto reggea. *Am.* Morto suo Padre,
Per mio cenno il Bassà di Macedonia
Questa Sede occupò,

Con

- Con preteso -- *Acc.* Lo sò,
 Di tenerla a favor de' quattro ostaggi
 Figli del morto Re;
 E sò di più, che estinti
 I tre germani suoi, tu contro gli Unni
 Spedisti Scanderbeg,
 Insieme col Bafsà di Romania.
- Am.* Vana ogn' industria mia
 Refe la Sorte. Vinto
 Restò il Bafsà; quindi passò il comando
 De' fuggitivi avanzi
 In man di Scanderbeg; con esecrando,
 E temerario orgoglio,
 Ei dal Gran Cancelliere estorse un foglio,
 In cui per legge mia
 S'imponeva al Bafsà dell' Albania
 Render tosto il possesso
 Di questo Regno a Scanderbeg stesso.
- Acc.* E con sì atdita frode
 Lo Scettro Avito Scanderbeg or gode.
- Am.* A punir del fellon l'ardito inganno
 Con poderose schiere
 Io più Duci spedii, ma con mio danno
 E mia vergogna insieme
 Le mie torze deluse, e la mia speme.
- Acc.* Or, che far pensi? *Am.* Intanto,
 Che meco ci parla, tu dall'altra parte
 Afsalirai con impeto le Mura.
- Acc.* E con fede spergiura
 Vorrai -- *Am.* Sì, vò schernir l'arte con l'arte,
 Vo-

- Voglio oppor frode a frode.
Acc. Ma, Signor, che diranno --
Am. Sempre è degno di lode
 Il vincer per valore, o per inganno.
- Acc.* Pur la tua gloria -- *Am.* Taci;
 La gloria mia richiede,
 Ch'io se non serbi a chi non serba fede.
- Acc.* Sempre non gode, nè,
 Sempre non ride, nè,
 Sovente a perir vò,
 Se felice è talor l'umano inganno;
 Che spesso irato Ciel
 Contro dell' infedel
 La frode cader fa
 Sovra l'ingannator con onta, e danno.
 Sempre, &c.

S C E N A VII.

Amurat con Soldati, Scanderbeg, e Asteria con Soldati sul Baluardo, poi Aroniz, incatenato con Arcieri,

- Scav.* **A** Lza Amurat le ciglia
 A queste Mura, e vedi
 Asteria la tua Figlia,
 Che di sua schiavitù pietà ti chiede.
- Am.* (Che pretende il fellon? *Ast.* Se tua mercede
 Sciolto or, Padre, non vedo il laccio mio
 Da chi sperar mai libertà poss'io?
Am.

Am. Alma Reale impera
Ancor tra' ceppi. Di nemica sorte
Soffri in pace l'oltraggio, o Figlia, e spera,
Ch' in breve io spezzerò le tue ritorte.

Scen. Suocero, e Sposa pe' l di lei riscatto
Io ti chiedei, tu li negasti, or chiedo

viene Aroniz, e sente

Solo il Prence Aroniz. Se a questo patto
Non si piega Amurat il tuo rigore,
O non ami il tuo sangue, o non hai core.

Ar. (Che sento?) *Am.* Tra brev'ora --

Ar. Lascia, ch'io parli pria. Genero invitto,
Tu non conosci ancora
Il valor del tuo pegno;
Non val meno d'un Regno
Del Gran Signor la Figlia, e non è prezzo
Al riscatto d'Asteria equivalente
Un vecchio miserabile, e cadente.
Lascia ogni mia miseria
Terminar con la morte; omai noiosa
Resta ha l'età questa mia vita; erede
D'ogni mia facoltà sia la tua Sposa,
Ch'oggi a sì dura schiavitù togliesti.
La tua gloria richiede
Difender la sua dote, ed il tuo Regno.
Tu dal servaggio indegno
Libera omai la Grecia; il Ciel destina,
Che il Tiranno dell'Asia un giorno cada
Trofeo della tua spada, e che recida
Il corso a sue vittorie -- *Am.* Olà, s'uccida:

Asf.

Asf. Ah ferma, Padre, oh Dio!
Se dai morte a colui, son morta anch'io.
Am. Troppo importuno, e troppo caro freno
All'ira mia: di già quest'alma accesa --

SCENA VIII.

Detti, e Climene sul Baluardo.

Cli. Signore, alla difesa
Corri della Città. Rotta la fede
Con improvviso Marte
Nella più debil parte
Acomat assalì le nostre Mura;
Ormondo in van resiste.

Scen. Fu del Trace la fe sempre spergiura.
Climene, alla Regina
Asteria riconduci; e se m'assiste
Oggi il Ciel, com'io spero,
Rintuzzerò l'orgoglio al Trace altiero. *parte*

Asf. Addio, Padre, in dirti addio
Sento, oh Dio,
Ch' in un tempo avvampo, e tremo;
Perchè teme l'alma mia,
Che non sia
Quest'addio per noi l'estremo.
Addio, &c.



SCE-

SCENA IX.

Amurat, Aroniz, Soldati, e Arcieri.

Am. **N**O', d'Astria il periglio
 Non trattenga il punire
 Di quel Vecchio insolente il troppo ardire;
 E Donca orgogliosa
 Non vada del suo scampo,
 Ma del suo Padre esangue
 Il deluso amor mio paghi col sangue.
 Arcieri, olà, stringete *legano Aro. al Tronco*
 A quel Tronco Aroniz: a' vostri strali
 Fatto bersaglio, esali
 L'alma da più ferite; indi appendete
 Il Cadavere al Tronco;
 Spettacolo alle ciglia
 Del Genero superbo, e della Figlia.
Aro. Ad un vecchio infelice
 Involar con la vita ancor l'affanno,
 E' la miglior pietà, ch'abbia un Tiranno.
Am. Son Tiranno, son spietato,
 Così fosse sempre stato
 Di pietà nemico il cor.
 Ch'ora almeno non vedrei
 Stringer l'armi a' danni miei
 Un ribello, un traditor.
 Son, &c.

SCÈ-

SCENA X.

*Aroniz, legato al Tronco, Arcieri, e poi
 Acomat con Soldati.*

bro. **S**oldati, a queste luci
 Risparmiate la benda; ho tanto core
 Da mirar la mia morte; i lumi cuopra
 Infame reo, a cui tutto l'orrore
 De' suoi delitti, accolto
 Reca la morte in volto;
 Nè miri il Ciel morendo
 Alma, che fu vivendo al Ciel rubella.
 Alle vostre quadrella
 Scopo n'addito il petto. *Acc.* O stelle! Arcieri
 Fuggite, e dal furore *fuggono gli Arcieri*
 De' nemici Guerrieri
 Cercate nella fuga il vostro scampo.
 Prence Aroniz, ti sciolgo, esci dal Campo,
 Poni in salvo tua vita, e a miglior sorte
 Serba te stesso: il forte
 Altiero Scanderbeg, qual fier Leone
 Tra' fuggitivi intimoriti armenti
 Strugge le nostre genti, e da per tutto
 Porta le stragi, e lo spavento, e 'l lutto.
bro. Questo avanzo di vita,
 Duce, m'è caro sol, perchè è tuo dono;
 Io lo conferverò, perchè ne ottenga
 Dal mio Genero a te prae, e perdono.

Act.

Aco. Fu nel perdere Aleria
Prefago di sue perdite il cor mio,
E s'uniro a' miei danni
Marte, ed Amor; Prence Aroniz, addio. *parte*

Aro. Non sempre ride, nò,
Felice l'empietà,
Che s' a punire un'empio,
Talora il Ciel tardò,
Fu sol per farne scempio
Con più severità. Non, &c.

SCENA XI.

Strada fuori della Città di Croia.
sparfa di Cadaveri.

Amurat con Spada nuda.

HAi vinto, o Cielo, hai vinto.
Un vil Re d'Albania
Ha in un sol giorno estinto
Tutto l'onor, tutta la gloria mia.
Ma fa pur quanto sai, perfida sorte:
Tu m'hai lasciato il core,
E ad onta tua saprò morir da forte.
Ahi -- quai spettri d'orrore
Si presentano al guardo? -- Io vi conosco
Del mio fiero nemico empj Germani,
Da me estinti col tosco --
In sembianza di Furie a me venite
Dalla Regia di Dite,

D'

D'orride faci, e di ceraste armati --
Indietro scellerati -- Ahi! qual veleno
Con quelle serpi mi avventate al seno?
Indietro -- A me lasciate
Liberò il varco -- Indietro, o con la spada
Io m'aprirò la strada -- Ah, voi cedete,
Vili, e codardi, e chiaramente io scerno,
Che non v'ha dell'Inferno entro all'orrore
Una furia, che adegui il mio furore.
parte furioso.

SCENA ULTIMA.

*anderbeg, Climene, Ormondo, Soldati Albanesi con
spade nude, Turchi sebiarvi, poi Aroniz, poi Aco-
mat con la Spada d'Amurat, poi Doneca, e
Aleria agitata, e piangente.*

*Loro con
rombe* **V**iva sempre, eterno viva
D'Albania l'invitto Re.
Voli omai l'alata Diva
Dall'algente all'arso Lido
Le sue glorie divulgando.
Il suo nome, ed il suo brando
E' terror del Trace infido,
E' sostegno della Fe. Viva, &c.
can. Astenetevi omai dall'empie stragi,
O miei forti Guerrieri;
Già del Barbaro sangue
Han bevuto a bastanza i brandi nostri.

So-

Sovra d' un Campo esangue
 Passeggiate di Traci, anzi di Mostri,
 Trucidati da voi novelli Alcidi;
 Porti agli opposti Lidi
 La Fama i nomi vostri;
 E di sì gran Vittoria
 Sia vostro il premio, e sia del Ciel la gloria
Aco. Genero invitto. *Sc.* O Prence! *Ar.* Alle tue piante
 Aroniz, pietà chiede, e perdono
 Per Acomat; quest' infelice vita,
 Se pure è a te gradita, ella è suo dono.
Sean. Vicini alle braccia. Di Doneca il Padre
 Comanda, e non implora. Ormondo, imponi
 All' Albanesi Squadre
 Di rispettare il General de' Traci.
Orm. Eccolo appunto. *Aco.* Vedi,
 Principe generoso,
 Vinto Acomat, ed Amurat estinto.
Sean. Come! Ucciso Amurat? *Aco.* Pongo a' tuoi piedi
 Questo brando Reale,
 Che dal petto di lui trassi pur' ora,
 E del suo Regio sangue è caldo ancora.
Sean. Chi tanto osò? *Aco.* La sua medesima mano,
 Portata dal furore,
 Trafisse, oh Dio, quel disperato core.
Don. In foccorso d' Asteria,
 Adorato mio Sposo,
 Accorri generoso, e la conforta.
At. Lascia, ch' ogni miseria
 Termini con la vita;

Col

Col Padre mio ogni speranza è morta.
Sean. Dove, e da chi l' intese?
Don. Nel tempo del conflitto
 Meco, Signor, nell' alta Torre ascese.
 L' Esercito sconfitto
 Mirò delle sue genti, e vidde il Padre
 Furiato, e disperato,
 Dal suo furor portato,
 Gettarsi, ah! vista, sul suo ferro istesso.
 Poco mancò, che oppresso
 In quel punto il suo core,
 Non rimanesse estinta,
 Com' ei dal ferro, anch' essa dal dolore.
Sean. Principessa, consola
 L' afflitto cor; se disperata morte
 Il Genitor t' invola,
 In me ritrovi il Padre, ed il Conforte,
 Se non lo sdegni, in Acomat. Rasciuga
 Prima il Paterno pianto; indi l' accogli
 Compagno, e Sposo; ad esso io ti consegno,
 Tu sei di lui, egli è di te ben degno.
Aco. Signor, resiste in vano
 La Tracia al tuo valor, se vincer sai
 E col cuor generoso, e con la mano.
Sean. Mia dolce Sposa, omai
 Liberi d' ogni tema i nostri cuori,
 Posson trattare in pace
 Coronati di rose i loro amori.
 Amici, andianne al Tempio, il nostro zelo
 Colà ci chiama a render grazie al Cielo.

Coro

Coro

Doppo funesta
 Atra procella
 Sembra più bella
 La calma in Mar.
 E doppo infesta
 Orrida guerra
 Più bella in Terra
 La pace appar. Doppo, &c.

FINE DEL DRAMA.

*Le seguenti Ariette vanno cantate in vece di quelle,
 che sono notate con questo segno* 

a 17. Se correndo in seno al Mare
 V'è chi arresti il ruscelletto,
 Ei si sente tutt'orgoglio
 Tra le sponde susurrar;
 Ma se poi vince lo scoglio,
 Ei si vede fastosetto
 Ripigliarsi l'onde chiare,
 E la sponda ribaciar. Se, &c.

Aro. Non sempre è felice
 L'audace Nocchiero,
a 60. Che solca procelle
 Dal vento agitate.
 Riesce infelice
 L'infano pensiero
 Di giunger' al Porto
 Per l'onde sprezzate.
 Non, &c.